

Pertini, Bo, Lucifredi, Natta, Serbandini Bini: venivano tutti davanti al cantiere di Riva
E anche tra avversari agli antipodi c'era rispetto e dialogo. Come tra Berlinguer e Almirante

Quando i leader storici dei partiti univano passione politica e cultura

IL RACCONTO

Mario Dentone

Qualche settimana fa il direttore de "La Verità" Maurizio Belpietro ha firmato da direttore un altro giornale, "L'Unità" e, al di là dei commenti ironici o tristi, da giustificazioni che possano stare in piedi come un castello di carte sul tavolo, due pensieri mi sono saltati in testa, fors'anche con un sorrisino di nostalgia, ma sì, per quel tempo che non c'è più e soprattutto non tornerà, e però ci fa vivere, ora che è iniziata la discesa, più di ricordi che di attese.

Il primo pensiero che mi è balzato in testa, non me ne voglia Belpietro, è stato: "Povero Gramsci, le sue ceneri al cimitero romano al Testaccio cercheranno di volatilizzarsi dall'urna!". Poi è venuto il sorriso ripensando a cos'era "L'Unità" quand'ero ragazzo, quando io, figlio di un padre che più che democristiano era un cattolico talmente intransigente e totale che persino il parroco, a Riva, sia il vecchio Beverin sia l'ultimo, don Pessagno, spesso gli ricordavano che aveva anche casa e figli, vedevo i comunisti con fasci de "L'Unità" al braccio la domenica mattina, fazzoletto rosso al collo, a vendere in piazza o sul ponte urlando: "L'Unità, L'Unità! Il giornale della verità!". E mio padre mi spingeva a una delle sue quattro messe domenicali in chiesa (per fortuna non se ne dicevano altre!) evitando di farmi transitare dove quelli, pur suoi coetanei, ex compagni d'infanzia in paese, operai al cantiere come lui, vendevano il giornale, impedendomi a



Il comizio di Enrico Berlinguer a Riva Trigoso, 35 anni fa: fu il penultimo della sua vita

scuola di stare al banco col figlio di uno di loro. Così a diciott'anni, sebbene allora si fosse maggiorenne a ventuno, iniziai a rifiutare la chiesa e il suo partito, anzi iscrivendomi sia per idea ma anche per fargli dispetto, al PSI. E allora addio ai già scarsi rapporti.

Ma questo tema de "L'Unità" m'è parso un gioco di parole, malizioso, a pensare che Belpietro, lui che dirige "La Verità" guarda caso ha diretto proprio il giornale che era... della

verità! Ma a parte battute era il giornale fondato da Gramsci nel 1924, quel Gramsci che nei suoi "Quaderni dal carcere", scrivendo di certi intellettuali, giornalisti e letterati conìò la definizione di "Nipotini di padre Bresciani", che diceva tutto.

Ma voglio tornare a ricordi più semplici. Riva era paese che viveva dei suoi naviganti e soprattutto del cantiere, dove almeno un uomo in ogni famiglia varcava ogni giorno quei

cancelli. A Riva tutto era idea, sindacato, partito, e "L'Unità" faceva parte della divisa di lavoro di gran parte degli operai, opportunamente piegata nelle tasche di quella tuta così da far leggere "L'Un"; e io bambino, poi ragazzo, poi studente poi impiegato là, guardavo quegli operai come immersi in un mito, mentre mio padre teneva nella tasca della tuta un rosario e qualche immaginetta sacra, e sul comodino il suo solo libro era il Vangelo, per-

ché per lui ogni altro libro era "all'indice". Figurarsi quando iniziai a comprare Oscar Mondadori costretto a nascondersi! E a proposito de "L'Unità", ma soprattutto del mondo operaio in cui sono nato e cresciuto e di cui mi sono nutrito culturalmente, penso tristemente che tutto è cambiato, linguaggio e comunicazione, e soprattutto cultura; quel linguaggio in cui sono vissuto, con quella parola magica: idea, oggi come cancellata dal dizionario, e lavoratore e padrone (nostalgia dei grandi romanzi industriali! Parise, Volponi, Bilenchi, Bernari, ecc.) e profitto, e partito e sindacato, tutto sembra preistorico proprio culturalmente. E allora penso cos'era la politica di allora, quando arrivavano i grandi protagonisti davanti al nostro cantiere (ricordo un giorno in cui giunse a Riva, nella pausa mensa, sul piazzale della chiesa, davanti ai cancelli, Pertini) e i democristiani da novanta: Lucifredi, Bo ministro delle partecipazioni statali, e i comunisti Natta e Serbandini detto Bini! Tutta gente che sposava politica e cultura in un tutt'uno che comunque, fosse ideologia di destra o sinistra, trasmetteva in chi ascoltava vera passione. Come Berlinguer, che giunse a Riva nel giugno di trentacinque anni fa, e fu il penultimo comizio della sua vita. Berlinguer che fu l'ultimo grande leader del pensiero non solo per la sua parte, per i suoi compagni di partito, ma anche per chi non era dei suoi, e persino per i più dichiarati avversari, anzi nemici, sì, come Almirante! E ho letto con emozione e grande ammirazione il recente libro di Antonio Padellaro "Il gesto di Almirante e Berlinguer"; due opposti assoluti, due ideologie come due oceani che non si incontrano ma si scontrano, al Capo Horn della politica. Ma... in quegli anni di terrore rosso e nero ci racconta Padellaro che i due s'incontravano, si confrontavano, per capire che fare, perché per entrambi contava solo un'idea: l'Italia! Da proteggere e difendere, unire forze e idee per troncare la spirale che teneva solo a uccidere quelle idee, sì, ma anzitutto l'Italia. —

L'autore è scrittore e saggista